

FRANCESCA CAMPANA, *Il dialogo con l'Islam: «Dio vuole la pace»*, in «L'Osservatore Toscano», 3 febbraio 2013, p. V

Al termine della settimana ecumenica, sabato 26 Gennaio, ha avuto luogo al Centro Internazionale Studenti «Giorgio La Pira» di via de' Pescioni, un incontro di riflessione e di dialogo islamico-cristiano, alla presenza dell'Imam di Firenze, Elzir Izzedin, e del professore Marco Bontempi che ha introdotto l'argomento. Se la settimana ecumenica «infracristiana» aveva posto come centrale la domanda del profeta Michea «Che cosa il Signore esige da noi», l'incontro interreligioso islamico-cristiano ha tentato di rispondere al parallelo interrogativo: «che cosa Allah vuole da noi». L'ecumenismo è proprio questo: un'analisi di ciò che «concerne la terra abitata» intesa questa come casa (oikos), abitata, infatti, da tutti. L'intento dell'incontro, oltre a far luce su tematiche attuali, talvolta ricoperte da falsi pregiudizi, ha voluto concludere definitivamente la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con un momento di riflessione intensamente ecumenico poiché con lo sguardo rivolto fuori dal proprio cerchio, andando ad interpellare coloro che chiamano Dio in modo diverso, ma che con i cristiani abitano la stessa terra.

Su questo sfondo e con questa preoccupazione il prof. Bontempi ha introdotto la tematica rilevando che «dobbiamo prendere sul serio la fede degli altri, il che significa saperla accogliere e ciò avviene solo riconoscendo la presenza dell'amore di Dio, nelle esperienze di fede altrui». «Il nostro impegno non può che essere questo - ha aggiunto - dobbiamo dialogare con sincero coinvolgimento».

L'imam Izzedin ha cominciato il suo intervento contatando che «la prima cosa che Dio esige da noi è la sua adorazione. Noi siamo stati creati da Dio per questo. Cosa vuol dire adorare Dio? Spesso pensiamo che adorare Allah si compia nei gesti come la preghiera, il digiuno o facendo l'elemosina. Ma non basta. La vera adorazione sta nel rendergli grazie, compiendo ognuno il proprio lavoro e soprattutto vivendo come operatori di pace e testimoni della sua parola. Trasmettere la pace ed essere suoi vicari è meglio che pregare per decine di anni». «Noi dobbiamo fare jihad, che non significa "guerra santa", anche perché le guerre sono sempre sporche, ma significa mettere in pratica la parola di Dio amando insieme a Dio il prossimo con la stessa intensità». «Noi tuttavia - ha aggiunto Izzedin - non possiamo adorare Dio senza conoscerlo, altrimenti si incorre nel forte rischio che ognuno si inventi il suo idolo e il suo credo. Adorare Dio come vogliamo noi e non come Dio vuole è un grande pericolo. L'Islam è venuto a liberare l'uomo dalle sue false adorazioni. Dobbiamo adorare Dio per scelta, non perché la tradizione della propria terra o della famiglia in cui si vive lo ha imposto, ma in quanto è il cammino conclusivo di una scelta e di una ricerca individuale».

In virtù di quanto detto, Izzedin ha voluto sottolineare che «noi credenti siamo investiti di responsabilità e dobbiamo vivere la nostra vita nella terra che Dio stesso ci ha consegnato, lasciandola migliore di come l'abbiamo trovata». «Solo tramite il confronto e il dialogo - ha concluso l'Imam Izzedin - possiamo capire ciò che Dio vuole da noi e solo collaborando possiamo provvedere a realizzarlo».